

LAVORI IN VIA OBERDAN

Ex cinema Astra, cultura
sopra i reperti romani ● PAG 19

GIORNATA DA DIMENTICARE

Hellas bello solo un tempo
Il Chievo cade nel derby ● PAG 44-50LE PIÙ BELLE
ESCURSIONI
2° VOLUME
IN EDICOLA A EURO 9,90
Più il prezzo del quotidiano

COVID. Verona ha il record di decessi nel Veneto: «Molti anziani e Lombardia vicina». Prima giornata di vaccini liberi, pochi over 80 in coda

Riaperture: un percorso a tappe

La regione ha i numeri per passare in giallo. Spostamenti, bar, sport e spettacoli: la «road map» verso il 26 aprile

Politica a processo
sugli sbarchi

di FEDERICO GUIGLIA

Stessa isola e stessa accusa - «sequestro di persona» - per due vicende quasi identiche che si sono svolte nel 2019 a distanza di un mese l'una dall'altra. Ma nel primo caso la Procura di Catania ha chiesto il non luogo a procedere per l'allora ministro dell'Interno e oggi indagato, Matteo Salvini. Nel secondo la Procura di Palermo ne ha invece richiesto il rinvio a giudizio, ieri accordato dal giudice competente. Basta il giudizio opposto dato dalla magistratura chiamata a giudicare la politica degli sbarchi di Salvini, peraltro non contestata se non proprio condivisa - lo dirà il processo - dal governo gialloverde del Conte I, per avvalorare un grande dubbio: ma davvero spetta a un tribunale stabilire se un ministro della Repubblica nell'esercizio delle sue funzioni ha fatto bene o ha fatto male a non far sbarcare subito i 147 migranti della nave spagnola Open Arms? Migranti che furono sempre monitorati e visitati nei 19 giorni in mare fino allo sbarco a Lampedusa disposto dalla magistratura di Agrigento. Tutto ciò configura un sequestro? Ormai sarà l'oggetto di un processo che fatalmente diventerà politico, non solo perché l'imputato già annuncia che vi andrà «a testa alta per aver difeso la Patria». Con ogni evidenza le scelte di Salvini si prestano tutto allo scontro fra chi le appoggia e chi le contrasta. Ma, prima di un'aula di giustizia, forse esistono altri tribunali per giudicare: il governo e l'opposizione, il Parlamento e i partiti, alla fine gli elettori. Se non ci sono accertati reati - e la contrapposizione fra i magistrati testimonia totale incertezza al riguardo - è la politica che giudica la politica. Del resto, sarà così fin dal primo giorno del dibattimento, destinato a trasformarsi in spettacolo ideologico pro o contro Salvini. In barba a qualunque desiderio di pura giustizia.

www.federicoguiglia.com

IRISTORATORI

Soddisfatti ma solo a metà: «Chi non ha gli spazi all'aperto sarà penalizzato»

● MAZZARA PAG 13

Verona e il Veneto vanno verso la zona gialla e già avrebbero i numeri per cambiar colore. Ma il passaggio avverrà il 26 aprile. Si tratta di un percorso a tappe verso la riapertura e c'è già una «road map» che riguarda spostamenti, bar, sport, spettacoli. Buone notizie finalmente, che vengono confermate anche dai dati in calo del contagio, anche

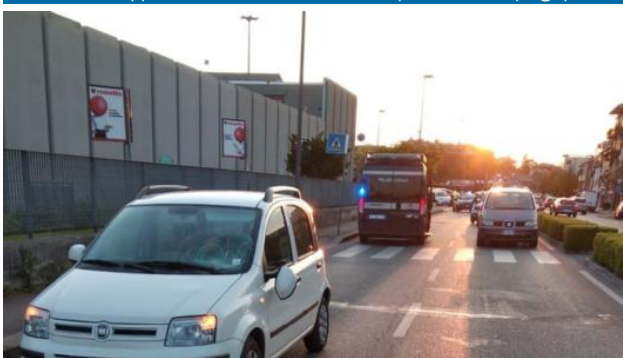
se Verona vanta il non invidiabile primato di provincia con il maggior numero di decessi a livello veneto, a causa della presenza di molti anziani e della vicinanza della Lombardia. Ieri, intanto, nella prima giornata di vaccinazioni libere, pochi gli over 80 che si sono presentati.

● LORANDI-GALETTO-ADAMI PAG 12-15



Il punto vaccini in Fiera: ieri, nella prima giornata aperta agli over 80 non immunizzati, si sono registrate poche presenze

ALLARME. Troppi incidenti: il comandante della polizia locale spiega perché

«Ubbriachi» di tecnologia:
sulle strade si rischia di più

TROPPI SCHIANTI. Il moltiplicarsi di incidenti stradali e investimenti di pedoni (tre nella sola giornata di venerdì) in questi giorni non è frutto del caso, ma è una possibile conseguenza della situazione che stiamo vivendo da oltre un anno a causa della pandemia: quando usciamo di casa siamo più distratti ed è anche colpa della tecnologia, che ci «ubriaca» aumentando la disattenzione quando ci mettiamo al volante. Le strade sono quindi diventate molto più a rischio. E l'analisi del comandante della polizia locale di Verona, Luigi Altamura, che non usa mezzi termini: «La colpa è anche del bombardamento cui siamo sottoposti per lo smart working».

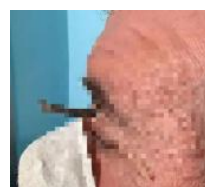
● VACCARI PAG 17

IL CASO. L'infortunio accaduto a un 58enne

Un chiodo nell'occhio
mentre taglia l'erba
«Danno da lockdown»

«Danno da lockdown»: così è stato classificato, in uno studio pubblicato su una prestigiosa rivista medica, l'infortunio accaduto a un 58enne veronese, che si era ferito mentre tagliava l'erba. Un chiodo era schizzato conficcandosi in una palpebra, senza coinvolgere per fortuna il bulbo oculare. «In questi mesi di chiusura a causa del Covid sono aumentati i casi clinici di lesioni facciali».

● PAG 21



Il volto con il chiodo in una palpebra

RAPINE IN VILLA

Preso in Spagna
l'ultimo uomo
della gang violenta

● NICOLI PAG 40

L'INTERVENTO

Se la pandemia
isola
e incupisce● MONS. GIUSEPPE ZENTÌ
VESCOVO DI VERONA PAG 27

Agec

AGEC e il libero mercato:

Sei alla ricerca di un locale in cui sviluppare la tua attività? Cerchi disperatamente un posto auto in centro? Hai mai pensato di rivolgerti ad AGEc?

Iscriviti alla banca dati tramite il sito
www.agec.it per essere sempre
aggiornato sugli immobili disponibili.
Il posticino che cerchi potrebbe essere
a portata d'offerta

AGEC

Via E. Norris 1
37121 Verona
T +39 045 8051311
EMAIL:
info@agec@agec.it



VERONARACCONTA ■ Claudio Zorzi

«Cambio entrambi i ginocchi con un solo intervento»

di STEFANO LORENZETTO

Zorzi non indossa mai il camice: «Non sono un barbiere». Zorzi sbuffa quando il fotografo lo preme d'infilarcelo: «Mica dobbiamo scendere in sala operatoria». Zorzi è il pioniere in Italia del «prendi due, paghi uno» applicato alla chirurgia: «Cambio tutt'e due i ginocchi in un colpo solo, nel corso della medesima operazione. E allora? Che c'è di strano? Lo faccio da una quindicina d'anni, risparmiando al paziente doppio ricovero, doppia anestesia, doppia riabilitazione, doppio dolore: un unico intervento, e via andare. Tempo due mesi, non più di sei se



il caso è molto complicato, ed egli torna per sempre ai suoi affetti e al suo lavoro. Cioè ricomincia a vivere».

Di Claudio Zorzi, primario dell'unità operativa complessa di ortopedia e traumatologia dell'ospedale Sacro Cuore di Negrar, fiore all'occhiello della sanità veneta (ogni anno oltre 5.000 ricoveri e 4.700 interventi chirurgici, di cui 1.350 per protesi del ginocchio e dell'anca, realizzati da un'équipe di 18 medici, e 70 posti letto), molti veronesi dicono che «l'è matò come un cavall», fors'anche per via della criniera sempre scomposta dal vento. Non sanno di avvicinarsi un po' al vero. Il chirurgo, che farà 68 anni il 7 agosto, in realtà più che matto è libero, proprio come i suoi sei destrieri, felici di scorrazzare nella Tenuta Le Cave che la nuora Francesca gestisce sulle colline di Tregnago. Con essi trascorre buona parte del tempo libero. (...) ● PAG 23

Crea GRATIS il tuo reclamo
con l'App VeronaReclama.itBOLLETTE DEL GAS GONFIATE?
L'ADSL NON FUNZIONA?Non perdere tempo con i Call Center.
Reclami per
energia, acqua e telefonia.

VeronaReclama.it

VERONARACCONTA ■ Claudio Zorzi

«Lo sport fa bene? Sì, agli ortopedici»

Il padre, sarto dei vip, che per lui avrebbe voluto comprare l'Abital. Il tirocinio con Mario Gandolfi, che gli affidò l'intervento sulla moglie. Le malignità sopportate da 15 anni: «Dicono che ho il Parkinson e mi tremano le mani. E invece arrivo in ospedale alle 6 per operare...»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) Al più amato, un quarter horse, ha imposto il proprio secondo nome di battesimo, Gaetano. Gli monta in groppa e insieme salgono alla pieve di San Moro, al Rifugio Lausen di Vello, una volta addirittura fino a Recoaro, «è così bravo che mi ha fatto dimenticare come si galoppa, l'è diventò come un cavallo a dondolo par un vècio».

Zorzi è stato presidente della Società italiana di chirurgia del ginocchio e vicepresidente della Società italiana di ortopedia. Ha operato giocatori del Verona e del Chievo e ballerini della Scala. Il taglia e cuci, nel suo caso integrato dal togli e sostituisce così come dal riduci e ingessa, fa parte del genoma familiare. Il padre Guglielmo era uno dei sarti più rinomati di Verona. Vestiva il duca Cesare d'Acquarone, poi assassinato dalla suocera ad Acaulco, figlio di Pietro, il ministro della Real Casa tessitore del colpo di Stato che il 25 luglio 1943 portò all'arresto di Benito Mussolini. Ma erano suoi clienti anche il conte Luigi Perez, i marchesi Manzoni, avvocati, notai, medici, insomma la buona società veronese, nonché Vittorio Duina, proprietario del Milan nella stagione 1976-1977, e Jair da Costa, attaccante brasiliano dell'Inter, come ricorda la vedova Elisa, che farà 100 anni il giorno dopo il compleanno del figlio. Ogni giove-

professione?
Mi piaceva l'idea di poter aiutare la gente, di alleviare il dolore del mondo.

È altruista.
Non lo so. Ho pensato tanto a me stesso. Mi considero un custode della meritocrazia.

Chi è stato il suo maestro?
Mario Gandolfi. Per la vita. Arrivò a Borgo Trento nel 1981 e mi disse: «Lei da domani fa il ginocchio». Mi affidò l'intervento sull'arto della moglie Stella, sorella di Pilade Rielo.

Un'apertura di credito notevole, per un neolaureato.
A presentarmi fu Enzo Marcer, un veterano. Era primario dal 1953, pensi un po'. Mi portava con sé alle 4 del pomeriggio a fare il giro dei pazienti.

Non si fa la mattina?
Era infarfatissimo. Finì il tirocinio, mi esonerò: «È assunto, può smettere di accompagnarmi». Gli risposi: professore, io vengo per imparare. Quando arrivò Gandolfi, gli dissi: «Di Zorzi puoi fidarti».

Perché lasciò Borgo Trento?
Con Gandolfi in pensione e mio padre morto, mi ritrovai figlio di nessuno. E nella sanità pubblica fanno più facilmente carriera i figli di qualcuno.

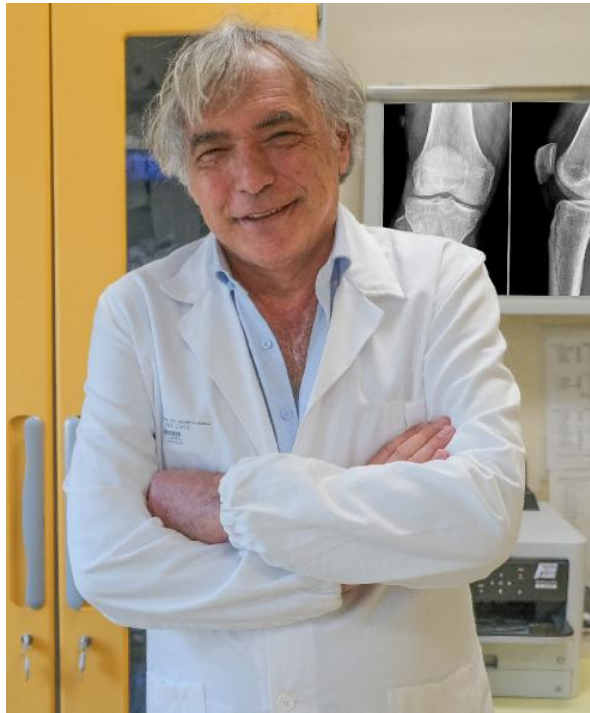
Capisco.
Un giorno andai a operare in libera professione nella clinica Villa Lieta. Come anestesista trovai Gastone Ori, direttore sanitario del Sacro Cuore. Finito l'intervento, si complimentò: «Lo sai che sei bravo? Ho visto solo el vècio Marega fare le stesse cose. Perché non vieni a lavorare da noi a Negrar?».

«Solo el vècio Marega faceva come te», mi disse
Tarcisio Marega era il leggendario collega che avviò l'Istituto chirurgico ortopedico della Croce rossa a Malesine.

Così lasciò Borgo Trento.
Non proprio. Accettai una consulenza. Ma alla fine ero cotto, perché per avere due mattine libere in cui operare a Negrar dovevo scioppare due turni di notte nell'ospedale cittadino. Nel 1996 stavo per gettare la spugna. Mi offirono l'assunzione a tempo pieno con la promessa di succedere al primario Sergio Godi, che si avvicinava alla pensione. Il contratto fu una stretta di mano. Fratèl Mario Bonora, presidente dell'ospedale Sacro Cuore dal 1990 al 2014, si stupì: «È la prima volta che un medico viene da noi senza chiedermi quale sarà lo stipendio mensile».

Lei si specializzò in fisiokinesiterapia all'Università di Parma con il professor Luigi Bocchi.
Lui e Marcer erano i migliori allievi di Vittorio Putti all'Istituto Rizzoli di Bologna, che ancora oggi rappresenta la scuola di eccellenza dell'ortopedia.

Poi aggiunse la specialità in ortopedia e traumatologia con il professor Gaetano De Bastiani al Policlinico di Borgo Roma.
Innovatore visionario. Aveva inventato l'Orthofix, sistema modulare che consente di allungare le ossa ai nani. Se penso che a quel tempo in Borgo Trento si facevano contempo-



Claudio Zorzi, 67 anni, dal 1997 primario di ortopedia e traumatologia all'ospedale Sacro Cuore di Negrar

«Vengono qui da 51 Paesi a imparare la cura con cellule prese dalle cosce: siamo i primi al mondo

rneamente due interventi chirurgici, con una semplice tenda a dividere un'unica sala...
Invece lei ne esegue due sullo stesso paziente nella stessa seduta operatoria.
Mi sorprende che nessuno ci avesse pensato prima. Se lei ha due ginocchi storti e la schiena dritta, qualora decidessi di operare uno solo, vivrebbe per un anno con la schiena storta. Non solo: se io le curo un ginocchio ma l'altro no, perché rinvio l'operazione, lei posta il carico su quello appena riparato. Se invece glieli opero entrambi, assume da subito una postura corretta e riprende in fretta una vita normale.

Che intende per normale?
Che Gigio Filippini è tornato in ufficio ma anche a sciare.
Chi è Gigio Filippini?
Un amico d'infanzia, figlio di Rinaldo Filippini, fondatore della Vertours. Abbiamo acquisito una tale esperienza che da due anni Negrar è diventato il centro veneto di riferimento per la riptotesizzazione.

Vale a dire?
Rifacciamo le protesi di anche e ginocchi troppo vecchie, o infette, o realizzate male in altri ospedali. È un intervento molto complesso. Ogni anno ci capita oltre un centinaio di volte per i ginocchi e una quarantina per le anche.

Si dice che il ginocchio sia la tomba dell'ortopedico.
Era. Oggi non lo è più. Una volta se lo rompono i pochi che praticavano uno sport, i quali raramente recuperavano la

piena funzionalità. Adesso siamo tutti sportivi e a procurare le fratture è la velocità del gioco, che modifica nell'uomo la propriocezione, cioè la nostra capacità di percepire e riconoscere la posizione del corpo e degli arti nello spazio, indipendentemente dalla vista. Di conseguenza si sono escogitate tecniche un tempo impensabili.

Per esempio?
Una si chiama Prp, acronimo di plasma ricco di piastrine, detta anche pappa piastrinica. Si prelevano le cellule dal sangue del paziente, si centrifuga e si ottiene un plasma ricco di piastrine, fattori di crescita e citochine, prezioso nelle patologie da usura delle cartilagini del ginocchio. Lo impieghiamo con successo anche nella tendinopatia della spalla e nel tendine di Achille. Un'altra tecnica molto usata è la Lipogems.

Sarebbe?
Un prelievo di cellule adipose dalla zona ombelicale o dalle cosce del paziente, mediante liposuzione. In laboratorio si ricavano cellule mesenchimali multipotenti. Iniettate nelle articolazioni malate, inducono la crescita dei tessuti che formano tendini, cartilagini e muscoli. In pratica è un autotrapianto. Nell'applicazione

di questa tecnica vantiamo la più vasta casistica mondiale.

Quanti malati trattati?
Finora più di 3.000. Vengono a Negrar dagli Stati Uniti e dal Giappone per imparare come si fa. Nei giorni scorsi un mio medico, Daniele Scerpis, ha presentato via web i risultati ai colleghi di 51 Paesi.

Da che cosa nasce l'eccellenza?
Siamo un ospedale di uomini liberi. Né medici, né infermieri, né inservienti timbrano il cartellino. Da sempre, da prima che arrivassi io, non esistono le macchinette per rilevare le presenze. Badiamo solo ai risultati, non agli orari.

Qual è la patologia che vede più di frequente?
L'artrosi nelle sue tre diverse forme: costituzionale, cioè dovuta a difetti congeniti come il ginocchio valgo; degenerativa, perché siamo una popolazione di anziani; post-traumatica, alimentata dagli eccessi agonistici, per esempio le maratone.

Ma come? Lo sport fa bene.
Sì, a chi? Agli ortopedici. (Ride). Farà bene all'apparato cardiocircolatorio e respiratorio, ma a quello muscolo-scheletrico no, di sicuro. Fa bene anche alla testa, perché richiede impegno senza la garanzia del risultato, che è un recludo della vita. Esemplifico: tra i miei assistenti strutturati ho Lorenzo Povegliano, 34 anni, ex campione di lancio del martello, che proviene dal Centro sportivo dei carabinieri. Partecipò alle Olimpiadi di Londra 2012 nonostante il mal di schiena. Noto già, da come cammina,

che in futuro dovrà rivolgersi spesso ai colleghi ortopedici.
Lei si è mai rotto nulla?
A parte le scatole, no. (Ride). Ora che mi ci fa pensare, all'età di 6 anni inciampai durante la ricreazione nel cortile delle elementari Carlo Montanari e il mio amico Gigio Filippini mi cadde addosso con tutto il suo peso, fratturandomi una clavicola.

E se avesse bisogno di un ortopedico a chi si affiderebbe?
Ai miei allievi. Sono i più bravi. Per i legamenti del ginocchio anche al professor Paolo Mariani, che opera a Roma, alla clinica Villa Stuart.

A me risulta che sia lei che scende a operare a Roma.
L'ho fatto fino a due anni fa, alla clinica Pio XI, perché ero consulente ortopedico del Vaticano, ma ho dovuto smettere per mancanza di tempo. Nella casa di cura sulla via Aurelia fui presentato a papa Francesco, afflitto da problemi spaventosi di artrosi ai piedi.

Si può prevenire l'artrosi?
Sì, curando i difetti posturali e congeniti, limitando il peso, ricorrendo alle terapie cellulari.

Quando diventa invalidante?
Quando le cartilagini si sono consumate. Il paziente si difende il settantenne che dalla Tac ne risulta totalmente privo eppure continua a giocare a tennis, non si accorge di nulla.

Com'è possibile?
Dipende dalla soglia del dolore, che in alcuni è molto alta. Per questo dico sempre che non operiamo una radiografia, ma una persona. Il paziente va ascoltato. Dev'essere lui a chiedermi l'intervento. La riduzione del movimento si accompagna alla crisi delle relazioni sociali, al decadimento delle facoltà intellettive e della qualità di vita. Operare un individuo di 78 anni significa regalargliene altri 20 di benessere. Farlo tirare avanti con le infiltrazioni vuol dire che a 82 anni avrà per sempre bisogno di qualcuno che lo sollevi dal letto e dall'asse del water.

Ha senso intervenire su un centenario, innestandogli una protesi dell'anca o del ginocchio?
Certo. E minore il rischio post-operatorio di quello intraoperatorio. Se non c'è un femore rotto, l'anziano va incontro a una morte orribile per la stasi e le piaghe da decubito.

La frattura più frequente?
Quella del collo del femore. Molti credono di fratturarsi e piombando a terra. In realtà cadono perché si sbriciola a causa dell'osteoporosi, che colpisce soprattutto le donne dopo la menopausa.

Che cosa si può fare contro l'osteoporosi?
Assumere calcio, vitamina D, ormoni e fosfonati, che fissano il primo. E stare al sole. Ci siamo scordati che è una cura.

Perché si toglie il menisco rotto?
Oggi si sutura. È una fibrocartilagine che finge da ammortizzatore. Essendo poco irrorato,

un tempo si pensava che non avesse capacità riparative.

Di quali interventi va più fiero?
Le ricostruzioni multilegamentose. Quando si rompono i crociati anteriori, posteriori e collaterale, è come rifare ex novo il ginocchio. In Italia siamo solo in 15 a riuscirci.

Ma la mano su chi ve la fate?
Su cadaveri di donatori. In passato ci toccava andare a Parigi, Barcellona, Vienna. Ora si fa qui su salme provenienti dagli Stati Uniti e che poi per legge vengono riportate là. Per ossa, legamenti e menischi ricorriamo alla Fondazione Banca dei tessuti di Treviso.

Un paziente operato con anestesia epidurale mi ha raccontato che durante l'intervento sentiva i rumori di martello, scalpello e sega, come in un cantiere.
Avrà avvertito anche l'odore del pollo che la nonna passava sul fuoco prima di fare il brodo, provocato dall'attrito sulle ossa tagliate.

In giro si dice che Zorzi dorma troppo poco.
Perché arrivo qui alle 6. Dormo il giusto, cinque ore per notte. Provi ad aspettare un treno per 300 minuti, e vedrà! Comunque su di me dicono di peggio.

Ah sì? Che cosa dicono?
Che ho il morbo di Parkinson e che non posso più operare perché mi tremano le mani.

Consulente del Vaticano, vidi papa Francesco, afflitto da artrosi ai piedi. Il femore non si rompe: cede

Le osservi bene. (Stende i palmi nel vuoto). Ondeggiano, secondo lei?

Per nulla.
Eppure sono 15 anni che circola questa malignità. La prima volta ho riso, la seconda mi sono incazzato, dalla terza l'ho considerato un allungamento della vita. Vado a passegiare in città con mia moglie due volte l'anno, è fatale che incontri qualcuno che conosco. E noto che mi guarda subito le mani.

Che miseria.
Dicono le stesse cose del mio collega Roberto Nardacchio di Padova. Il *Gazzettino* l'ha persino dato per morto, ha scritto che si era suicidato, per cui mi consolo.

Quindi non mollerà il bisturi.
Vorrei restare qui altri cinque anni. È un dramma. Ho sempre davanti agli occhi Francesco Pipino, grande cattedratico a Bari, Genova e Milano. Lo incontrai a un congresso e gli chiesi: professore, la vedo sereno, come mai? Rispose: «Taci, Claudio, ho compiuto 80 anni, mi hanno vietato gli interventi chirurgici. E adesso che faccio?». Sei mesi dopo era morto».

www.stefanolorenzetto.it

E il padre perché scelse questa